IL

PVRISMONDO

TRAGICOMEDIA.

IL PVRISMONDO

TRAGICOMEDIA

DI

FRANCESCO MARIA

DE LVCO SERENI

Romano.

ACCADEMICO HVMDRISTA.

Dedicata dal medesimo

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo

SIG. PRINCIPE

D. ANGELO

ALTIERI.

In ROMA. Nella Stamperia di Bartolomeo Lupardi. *Con lic. de' Sup.* 1671.

Si vendono in Piazza Nauona in Bottega di Francesco Lupardi Libraro.

ILLVSTRISSIMO,

ET ECCELLENTISSIMO

PRINCIPE.

LA mia Tragicomedia del Purismondo costretta à soggettarsi alle stampe, temendo, che l'ombre de'suoi caratteri non le presagiscano quelle dell'oblío, ricorre al Cielo delle gra-

gratie di V. E., le cui ſtelle benefiche da i ſecoli d' vn antichiſſima Nobiltà Romana, da moltiplicate porpore, e da vn Triregno, che tutta Clemenza domina nel Vaticano, arricchite d' immenſità di ſplendori vaglio-no pur troppo ad illuminarla, & ad influirle immortalità di Nome; Degniſi per tanto V. E. di concederle la ſua Magnanima Protettione, acciochè ſotto l' ombra di ſi Glorioſo Principe ſottrahẽdoſi agl'incontri dell'inuidia goda la luce d'vna tranquilliſſima vita; mentre io ratificandole il mio diuotiſſimo

oſſe-

ossequio faccio all'Eccellenza Vostra humilissima riuerenza. Roma li 30. Settembre 1671.

Di V.E.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Ser.

Francesco Maria de Luco Sereni.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiſſ. P. Mag. Sac. Pal. Ap.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Viceſg.

Imprimatur iterum,

F. Petrus Franciſcus de Benedictis Mag. & Reu. P. M. Sac. Pal. Ap. ſocius,

INTERLOCVTORI.

1 Purifmondo Principe di Rodi.
2 Celidalba ſua ſorella.
3 Duraſpe Rè di Cipro.
4 Filandro) ſuoi figli.
5 Cloridea)
6 Corlindo Corteggiano affettato.

La Scena in Nicoſia Metropoli di Cipro.

PROTESTA
DELL'AVTORE.

SEruendomi de' nomi Destino, Fato, Paradiso, Deità, e simili, non intendo delirare con gl'Etnici e profanare ciò, che christianamente venero, ma solo vso tali voci per aggrandimento del parlare. Se bene si recita in tal modo, sono imitati i sentimenti intieramẽte Cattolici.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Celidalba in habito di huomo, e Purismondo sotto nome del Duca Cloarte, con le spade nude si cimentino.

Cel. AH Prencipe per pietà!
Pur. Che pietà, scelerata? sei rea di morte.
Cel. Son vostra Sorella.
Pur. Sei mia nemica, muori.
Cel. Ah Signore, ascoltatemi almeno.
Pur. Gli habiti tuoi mentiti, la tua fuga da Rodi in questo Regno di Cipro, a bastanza palesano i tuoi misfatti.
Cel. Anzi occultano la mia innocenza.
Pur. E pure ardisci difenderti impudica?
Cel. Il Cielo, che protegge le mie ragioni, mi auualora alla difesa, ohime, ch'io cado. *pone il piede in fallo.*
Pur. Il Cielo con la tua caduta, mi solleua alla vendetta; muori.

Cel. Ah barbaro, inhumano; ſoccorſo, ſoccorſo.

SCENA SECONDA.

Infanta Cloridea, Principe Filandro, e ſudetti.

Inf. FErmate, ohime, fermate.

Fil. Deh Amico, ſoſpendete il colpo, ſouuengaui, che ſiete negl' Appartamenti Reali, che in queſti, benche ſolitarij, vn Rè Duraſpe mio Genitore vi dimora, che vn Filandro, che vi ama quanto ſe ſteſſo, ve ne richiede, che non è valore di voſtro pari, l'vccidere vn' infelice caduto à terra.

Pur. Offeſe troppo graui, ò mio Principe, mi neceſſitano à sì ſtrana vendetta.

Fil. Non è luogo, nè tempo opportuno per eſeguirla.

Pur. Negli oltraggi dell' honore le dimore non ſi ammettono, per vendicarſi.

Fil. Già il Reo è in noſtre mani, non può rimanere impunito, date triegua allo ſdegno. *Celidalba miri con attentione Filandro.*

Cel. Oh Dio, ſon pur viua! quanto vi deuo ò Signori; mentre da vna Dama sì corteſe, e da vn Caualier sì valoroſo, il cui ſembiante ben'hora mi ſi rende noto, riconoſco la vita, e l'occaſione per diſcolparmi.

Pur. Vano pretcſto, che ti ritarda, mà non

ti

ti toglie la pena. Taci temeraria (oh che inaspettati accidenti, in qual laberinto mi pongono!)

Cel. Ah Principe Purismondo; ed è possibile, che gl'impulsi del vostro sdegno tant'oltre vi cimentino? e vi dà il cuore di credere, che vna Principessa della mia conditione, che vna Celidalba vostra sorella, che vna figlia di Armesilao Rè di Rodi, fabbrichi machine di lasciuie, per atterrar la Rocca della sua Pudicitia?

Inf. Che ascolto, sotto nome di Cloarte, il Principe Purismondo!

Fil. Che miro, con habiti mentiti, la Principessa Celidalba!

Pur. Che intendo, caratrofi improuise, alle mie incaminate fortune!

Cel. Se con la fuga m'inuolai dalla Patria, fù solo per sottrarmi all' ingiuste violenze del Genitore. Per vendicar'egli i graui oltraggi de i suoi sudditi, riceuuti da gl'andati Regi di questo Regno di Cipro stabili, conforme è palese, due anni sono, mà fintamente, con la pace, le mie nozze col Principe Filandro qui presente, e poscia nel punto, che questi era giunto in Rodi, per riceuermi sua, lo fè prigioniero; io come elettagli Sposa, e per commando, e per genio, gl'appresta in occulto la fuga; il tutto discuopre vltimamente Armesilao; mi costringe con questo viglietto ò a spo-

ſpoſare il Tiranno di Negroponte, ò à morire: per euitare sì barbara ſentenza mentiſco il ſeſſo, fuggo in Nicoſia, per ritrouare il già deſtinato Conſorte; mi è facile l'ingreſſo in Corte, ſtãte il ritiro del Rè, come foraſtiera penetro à caſo in queſti appartamenti: m' incontro inaſpettatamente con mio Fratello; mi ſuppone rea nell'honore, lo diſcuopro per amico di Filandro; hò campo per diſcolparmi; hor che col leggere ò Principi, ambedue il preſente viglietto vi ſcorgerete, ſe io hò ſaputo pudicamente diſingannare il Fratello, & adorare il Conſorte. *Filandro riceue da Celidalba il viglietto, e lo legge ſotto voce.*

Fil. Impareggiabil contento, & improuiſa merauiglia mi recano ſomiglianti ſucceſſi, ò Principeſſa Celidalba, il viglietto per eſſer carattere del Rè voſtro genitore à me ben noto, e per eſſer di poco firmato, chiaramente ne accerta della voſtra pudica coſtanza: la onde potrà il Principe Puriſmondo ſupporui per ſua innocente Sorella, mentre io vi gradiſco per mia riuerita Conſorte; che egli poſcia, come nemico, ſotto nome del Duca Cloarte, ſi occulti in Corte del Rè Duraſpe mio Padre, mi riſueglia ſoſpetti tali, che mi neceſſitano dal medeſimo Principe intẽderne in queſto pũto la diſtinta cagione.

Pur.

Pur. In troppo graui confusioni è Principe Rodandro mi costituirebbero le vostre giuste richieste; se il Cielo protettore dell' Innocenza, non hauesse anche à me presentata l'occasione per sincerarmi. Seguito appena il vostro scampo da Rodi, colà io giunsi di ritorno da Trabisonda; non passò lo spatio di vn'anno, che dal Duca Cloarte Principe del mio Sangue Reale, auido di regnare, si ordì à nostri danni vn' occulta congiura, dal Rè vostro genitore protetta; furono i rei discoperti, il Duca si diede alla fuga; mà nel punto, che vicino al lido staua con due suoi più fidi, per imbarcarsi à questa volta, s' incontra à caso meco, che portatomi alle caccie, mi ero allontanato da' miei nella traccia di vn ceruo; co i suoi seguaci mi assale, io solo mi difendo, gli vccido, ciò suelo à mio Padre, questi fà dar secreto sepolcro à l'estinti, risolue, così anche da me persuaso, per la somiglianza, che tengo di Cloarte, e per non esser costui noto di persona in Cipro, che io mi finga tale, che mi adoperi d'imitarlo in tutto ciò che potrebbe discoprirmi diuerso, che quà mi porti per tramar ruine al Regno, che mi haueiebbe somministrati gl' aiuti opportuni, che colorisca la mia partenza, per veder l'Europa incognito, che il tutto celi anche a

Celidalba medesima. Io però spronato solo dall'affetto verso di Cloridea vostra sorella, originato dalla fama di sue bellezze, & accresciuto dal vagheggiar più volte vn suo Ritratto, sotto nome del Duca quì giungo, coi Dispacci di Duraspe tolti all' vccisо, auualoro la mia fintione, il Rè mi accoglie con dimostratione di Padre, voi di Fratello, l'Infanta di Sposa; procuro di meritar Cloridea per Cõsorte, con lettere tengo il mio Genitore fintamente in speranza di effettuare in breue contro del Rè di Cipro i suoi voleri, e finalmente cangio lo sdegno di nemico in affetto tale, che ben chiaro lo dimostra l'accidẽte occorsoui, ò Principe, gl'andati giorni nel bosco, quando cadutoui di sotto il destriero estinto dalle zanne di vn Cignale; io (concedetemi il dirlo) coll'accorrerui in tempo, e coll' vccciderlo, hebbi campo, benche à rischio euidente della mia vita, di sottrarui à quella morte, che ineuitabile, per esser voi solo, e con lo stocco spezzato, vi minacciaua la fiera. Vaglia in oltre à testificarui - - -

Fil. Non più, ò Principe Purismondo, gl'attestati del vostro affetto mi sono palesi à tal segno, che mi necessitano di riconoscer da voi, e la vita, e la quiete del Regno paterno; per tanto è forza, che si dilegui dalla mia men-

te ogn' ombra di ſoſpetto; per accertaruene, maggiori proue non ſerbo, che in queſto punto pregarui à voler più tenacemente ſtringere quei legami di amiſtà, che frà di noi ſi coſtumano col nodo indiſſolubile di vicendeuoli ſponſali; già la Principeſſa Celidalba fù deſtinata mia Conſorte; già voi aſpirate alle nozze dell' Infanta mia ſorella, ſieguano queſte ſcambieuolmente, che i rigori del Rè voſtro genitore, che le reſiſtenze del mio, cederanno alla neceſſità del ſucceſſo, dal cui accidente ſortirà quella pace altrettanto abborrita per l'addietro, quanto per cagione delle ſuéture ſofferte deſiderata al preſente da ciaſcheduno de' noſtri Regni.

Pur. Stabilimento più gradito non sà rintracciare il mio penſiero.

Cel. Fuga più fortunata non poteano deſtinarmi le ſtelle.

Inf. Contento più inaſpettato non deue attender la mia ſorte.

Fil. Si concludano dunque i ſponſali: Ecco la mia Fede, ò Principeſſa Cedalba.

Cel. La riceuo, ò Principe Filandro, col donarui me ſteſſa fino alla morte.

Pur. Ecco la mia, Infanta Clorindea.

Inf. L'accetto, ò Principe Puriſmondo col ſoggettarui eternamente il mio arbitrio.

Pur. Cari legami, che diſciolgono quei

nodi, da cui deriua l'impotenza de' nostri affetti, e la forza de' Regij sdegni.

Fil. Dolci catene, che stabiliscono libero il campo à gl'acquisti dell'Amore nell'amata, e della pace frà i nostri Regni.

Inf. Felice impegno, che toglie ad altrui le sventure, & à noi somministra i contenti.

Cel. Risolutione bramata, che prepara à i diletti la cuna, & appresta à i tormẽti la tomba.

Fil. Mà però pria di publicar nozze sì inaspettate, per euitare, essendo noi quì presenti, le rigide, e pertinaci resistenze di Duraspe, è necessità, che i suoi voleri vi cõcorrano, che si adoperi scaltramẽte, e senza indugio ogni tẽtatiuo à persuadergliele, e che per hora se gl'occulti nocõ ogni accortezza; per tal fine giudicarei, ò Principe, che voi cõtinuaste à spacciarui per Cloarte, e che la Principessa sotto nome di Lucinda nuoua Dama dell'Infãta, mẽtisse la sua cõditione di Grande; poiche nõ possono fondarsi altroue le fabbriche delle nostre vere felicità, che soura la base delle presenti inuentioni.

Pur. Approuo, ò Filandro sentimenti sì sagaci, e lodo in oltre, che si tolga ogni dimora per eseguirli. Parto intanto, per far noto con lettere secretamente, il seguìto, al mio Genitore, essendo io sicuro, per la fede datami,

che

che gradirà tali nozze, qualhorta siano cagione della Pace tanto ambita al presente da i nostri Regni; già che Armesilao, non per odio particolare, mà per vendicar politicamente l'offese de i suoi Popoli, che ciò per l'addietro bramauano, vi fè prigioniero ò Principe; e se pure egli m' impose il tramar ruine a Duraspe, fù solo per hauer questo, doppo della vostra prigionia, ricusato sempre seco ogni accordo.

Fil. Mi porto adunque al Rè mio Padre, per dar principio allo stabilito.

Inf. Vi seguo anch' io con tal fine.

Cel. Vado con Purismondo, per cangiar habiti, e conditione.

Fil. Cielo fauoreuole assisti â gl' effetti della tua suprema prouidenza. *parte.*

Inf. Amore sbandisci dalla mente di Duraspe ogni pertinace rigore. *parte.*

Cel. Innocenza proreggi l'elettione bramata del mio stato amoroso. *parte.*

Pur. Stelle prescriuete vna meta fortunata alle mie giuste brame. *parte.*

SCENA TERZA.

Rè Duraspe, e Corlindo cortegiano affettato.

Rè. DOureste voi esseguire gl' ordini miei, nella guisa impostaui.

Cor. Sire, non errò la mia lingua, che negl'eccessi di vna pronta osseruanza.

Rè. Dite più tosto Corlindo, che la vostra lingua, non può articolar parola, che non ecceda nell'affettatione.

Cor. E in che difettò giamai il mio affetto seruile.

Rè. Che vi fù imposto poco anzi?

Cor. La chiamata del Principe Filandro à questi romiti appartamenti.

Rè. Per qual cagione voleuate aggiungerui quella, di quasi tutta la Corte?

Cor. Per politico impulso nel conseruare illibato il Regio decoro.

Rè. Vdite, che nuoue ragioni di Stato? da hora in auanti saranno costrette le mie risolutioni, di soggettarsi à gl'ordini vostri.

Cor. Giudicarei ch'vn Regnante douesse gradire quelle offerte, che mediante la sincerità de' suoi più fidi, prodigamente gli diluuia la sorte.

Rè. Eh non fate, ch'io habbia ad ascoltar più sì affettate sciocchezze; eseguite in auuenire quel tanto, che precisamente v'impongo, quando vorrò Corte maggiore, saprò farmi intendere; bramo per mio sollieuo il ritiro, nè più replicate.

Cor. Sarò seruo obbediente della Maestà Vostra, fin che serpeggierà scintilla di fuoco animato negl'organi del mio cõposto. Sire, il Sig. Principe Filãdro si porta tutto celere à questa volta.

Rè. Partite.

Cor. Prontamente obbedisco. *parte.*

SCENA QVARTA.

Filandro, e Rè.

Rè. PRincipe, le confusioni accresciutemi la notte andata da sogni poco lieti, mi regolano l'arbitrio ad inaspettate risolutioni.

Fil. La sagacità della Maestà Vostra, anche sopra della vanità de' sogni, saprà fondar machine di prudenza.

Rè. Voglia il Cielo, ò Figlio, che resistano à gl'incontri d'vna sorte nemica.

Fil. Supera di quella gl'oltraggi, vn'alma ch'è saggia.

Rè. Sì quando le vien permesso dal Cielo di preuederli.

Fil. Le menti de i Regnanti partecipano del Diuino.

Rè. Risoluo dunque per reprimere l'orgoglio de' miei Popoli in gran parte placato dall'accortezza del Duca Cloarte, che da hora per auanti si accrescano le Guardie in questo Regio Palazzo, nella Città di Nicosia, e ne i confini del Regno; che l'ingresso, ò la partenza altrui, vi sia con particolar diligenza osseruata, e descritta; che la nostra armata di mare, destinata à i continui danni del Rè di Rodi nostro nemico si rinforzi di guerrieri, e di legni; che si prepari di bel nuouo à cimentarsi per gl'acquisti di quel Re-

gno; e che tanto Voi, quanto l'Infanta Clorida vostra Sorella, vi disponiate, già che io sono priuo di Consorte, e di altri figli, à stabilire sponsali di mia sodisfatione; sia vostra cura il tutto eseguire senza indugio; mẽtre per tal fine io vi bramauo.

Fil. Sono in vero sagaci risolutioni, ò Sire, e già pronto mi accingo ad effettuarle; solo mi permetta la Maestà Vostra, che à prò di queste io sueli alcuni miei sinceri sentimenti.

Rè. Dite.

Fil. Deue, non niego, chi Regna, frenar con la forza la temerità de i sudditi; anzi poco saggio si dimostra qualuolta trascura i ripari, all'hor che vacilla il Regno, agitato da i furori d'vn Popolo incostante; mà se egli non ne toglie la cagione, sempre sarà costretto à soffrire inaspettate vicende. L'origine de' nostri disturbi è la nemistà col Rè Armesilao di Rodi; tolgasi questa coll'estinguere l'incendio dello sdegno, nè poscia si tema, che non si rauuiui il fuoco dell'affetto nel seno de i sudditi.

Rè. Le vostre ragioni mi persuaderebbero in gran parte, qualuolta non fusse viltà di chi Regna, il soggettarsi all'arbitrio de' Popoli.

Fil. Si potrebbero tessere ordimri tali, che dal solo volere di chi domina, deriuassero i legami della Pace.

Rè. Oh quanto ambirei di toccar meta sì fortunata!

Fil. Le Nozze à cui poco anzi ella aspirauа, valerebbero à sodisfarla.

Rè. In qual forma?

Fil. Quando Vostra Maestà permettesse, che le mie si terminassero con la Principessa Celidalba di Rodi, e quelle dell'Infanta mia sorella col Principe Purismondo suo fratello, che in tal guisa, solo per opera della Maestà Vostra, si renderebbe inalterabile la Pace frà questi Regni, e l'obbedienza de' nostri Popoli.

Rè. Incaute persuasiue sono le vostre, ò Filandro; da vn'Armesilao Rè di Rodi non si attendono, che tirannidi; Voi trascurate la vendetta de' vostri oltraggi, non serbate cuore di Regnante.

Fil. Preuaglia alle mie priuate sodisfattioni, il publico bene.

Rè. Sono in obligo i sudditi à vendicar l'offese del Principe.

Fil. E anche tenuto il Principe à difender la vita de' sudditi.

Rè. Quando siano fedeli.

Fil. Si possono render tali.

Rè. Con la forza.

Fil. Con la clemenza.

Rè Perdereste anche il Regno.

Fil. Crederei più tosto di racquistarlo.

Rè. Non più: bramo le ruine di Armesilao, d'ambedue i suoi figli, del suo

Re-

Regno, de' miei Popoli, e di Voi ſteſſo, qualuolta non vi ſoggettate a gl'ordini miei, così riſoluo, eſeguite. *parte.*

Fil. Rigoroſa ſentenza! e qual più inhumana può fulminar la lingua d'vn Padre in eſtremo ſeuero, d'vn Rè tutto barbaro? Per vendicarſi Duraſpe di vn'offeſa, originata più dalle violenze di Regno nemico, che di Rè ſdegnato, fondar le brame ſue ſoura le ruine de' ſudditi, anteporre con diſpotico impero le vendette à gl'obligh del proprio Sangue? viuer cieco alla gloria, e goder ſolo di quella luce, che gli ſomminiſtra il fuoco dell'ira, e finalmente hauer per oggetto delle ſue felicità l'altrui più lacrimeuoli ſuenture? Rigoroſa ſentenza, pur troppo figlia d'vna mai' inteſa politica; e pure è forza ſoffrirla; e pure di sì fieri decreti, ſe ſi ritarda l'eſſecutione, ſi accelerano le tirannidi. Ah pertinace Duraſpe, ſuenturato Filandro!

SCENA QVINTA.

Celidalba ſotto nome di Lucinda, e ſudetto.

Cel. DI che vi dolete, ò Principe.

Fil. Delle reſiſtenze del Genitore alle noſtre Nozze.

Cel. La voſtra ſagacità ſaprà perſuadergliele.

Il Rè non ammette consigli.
Imprudenza molto barbara!
Nè vagliono argomenti veraci con chì disprezza la ragione.
Riuolgasi à gl'artifi ij.
Sono ripieni di perigli.
Si superino col tempo.
Non poco auaro questo si rende alle prodighe violenze di Duraspe.
. Si ricorra al Cielo.
. E troppo estremo rimedio.
. Mà il più sicuro ne i mali estremi; eh che se i nostri amori hebbero lacrimosa l'origine, hauranno lieto il fine; deh non temete, ò Principe, sperate felicità.
. Il timore, ò Bella, mi vien più ragionato da i voltri disturbi, che da i miei.
l. Pur che possieda il vostro affetto, non prezzo suenture.
l. Non è d'hora, che ne siete l'arbitra.
el. Chì me n'accerta?
l. Il vostro merito, e la mia fede.
el. Sarà poscia questa inuariabile?
il. Fino alla morte.
el. Di Celidalba però.
l. Anzi di Filandro, e di quel Filandro ò Bella, che solo implora da voi corrispondenza à gl'affetti.
el. Sono superflue richieste.
il Chì me le rende tali?
el. La mia fuga da Rodi, per farmi vostra.
il. Fù anche per sottrarui alle violenze Paterne.

Cel.

Cel. Et hora il mentir per voi la conditione di Grande?

Fil. E vn'effetto del caso.

Cel. E vn'attestato della mia Costanza. *dica alquanto sdegnata.*

Fil. Non sò negarlo, ò Cara, anzi di più, vn'impulso, che mi soggetta l'arbitrio à i vostri voleri.

Cel. Dite più tosto, che v'inalza à dominar l'anima mia. *dica placata.*

Fil. Eh Dio, che col vostro bello, non posso esercitar che adorationi.

Cel. Eh Dio, che col vostro merito, non si può cimentare il mio cuore senza di perdersi.

Fil. Con la perdita del vostro, fate anche acquisto del mio.

Cel. Dolce perdita.

Fil. Bramato acquisto.

Cel. Da cui deriuano i miei contenti.

Fil. In cui terminano le mie sventure.

SCENA SESTA.

Infanta, e Corlindo.

Inf. IL Rè mio Padre doue al presente dimora?

Cor. Sereniſſima, si trattiene in gabbinetto col Duca Cloarte, il quale per non essersi alle Regie instanze ritrouato in pronto, mi è conuenuto trasferirmi à suoi Appartamenti, imponendogli, che si portasse dalla Maestà Sua per

occulti affari; à tali raguagli in tanto, viene meco il Duca, giunge in questa Anticamera, penetra ne' Gabbinetti Reali, s'abbocca col Rè Duraſp:, mi parto da loro, mi ſi preſenta l'Altezza Voſtra, la quale io riuerente Vaſſallo ſupplico degnarſi à reſtar perſuaſa di non permettere, che rimanga ſepolto frà le ceneri di vn freddo ſilentio, il fuoco ineſtinguibile della mia calda oſſeruanza verſo la Sereniſſima Perſona, e Real Caſa di Voſtra Altezza.

Inf. Alla quale per fine bacio le mani, aggiungeteui queſta chiuſa, e poſcia inuiatela per lettera di complimẽti (oh che ſoggetto ridicoloſo è coſtui nell' affettatione!)

Cor. Addunque è mio attributo di gloria, che ad vna inaſpettata richieſta, dia improuiſe riſpoſte, equiualenti alle premeditate in carta.

Inf. O di certo voi per iſcifraruela, ſiete il ritratto della perfettione.

Cor. (Gran ſorte! non mai tratto con Dama, che non l'imprigioni l'arbitrio)

Inf. (Gran pazzo! non mai m'incontro ſeco, che non mi ecciti il riſo.)

Cor. (Voglio con l'Infanta, già che vado procacciandomi Conſorte, bilanciare in vn' equiuoco le mie amoroſe fortune.)

Inf. (Voglio, mentre attendo Celidalba, trauеſtita da Lucinda, prendermi piacere

cere di Corlindo.)

Cor. Eh Dio, Signora, sono troppo infelice, e benche i miei natali vantino canalerescа l'origine, con tutto ciò non deuono i miei desiri aspirare à quelle altezze, in cui si celano precipitij ineuitabili; se mi haueſſe mai conceduto la sorte, che i sentimenti dell'Altezza Vostra mi fossero esposti da vna Dama priuata mia pari, imporrei meta non poco diuersa alle mie ardentiſſime brame.

Inf. Che, vorreſte taluolta dichiararuele amante?

Cor. Per l'appunto, ò mia Signora, Amante in vno, e Consorte, oh con quanta facilità Vostra Altezza hà penetrato il più viuo punto del mio discorso!

Inf. Resto molto confusa da i vostri raguagli.

Cor. Per qual cagione Sereniſſima? e scusi il neceſſitato ardire.

Inf. Io giudicauo esser voi adorato non solo da tutte le Dame di Corte, mà della Città, e del Regno; e che queſte per poſſeder le vostre Nozze, giornalmente frà di loro si cimentaſſero.

Cor. (Sentite, in qual pregio io son tenuto, nè vaglio à riconoscermi oh quanto sono trascurato!) veda Sereniſſima, pur troppo è verità inalterabile quel tanto, che asseriſce l'Altezza Vostra; mà il mio composto è à tal segno ristretto ne i confini della

modestia, che non vanta le sue lodi, più per non arrossire, che per non mentire.

Inf. E tutto ciò maggiormente mi confonde.

Cor. (Ohimè, che vorrà dire?)

Inf. Poiche quando il bello si fà bersaglio di varij affetti, non dà corrispondenza che vana.

Cor. E pure come s'imprigiona nell' elettione di vn solo soggetto, hà ben libero il campo per darsi à conoscere altrui adamantino scoglio nella costanza.

Inf. Io farei di questa tempra, più tosto morire, che amare vn'amante amato da diuerse.

Cor. (Oh mal'accorto Corlindo! troppo lubrico ne' tuoi discorsi, ecco il frutto infruttuoso, che ne raccogli) mà che miro, ò Signora? parmi, che venga à questa volta Dama non più nota nella Regia di Cipro.

Inf. Non è più nota al sicuro, mentre poco è fù eletta da me frà le prime di Corte.

Cor. Oh che vezzoso aspetto, oh che imparadisato sembiante! (alla terza, che giunga simile à queste due, io senza fallo diuengo vn nuouo Paride.)

SCENA SETTIMA.

Celidalba, e sudetti.

Cel. SIgnora andauo quiui dintorno rintracciandola.

Inf. A tempo mi ritrouaste Contessa Lucinda.

Cel. Vi sono nouità.

Inf. Buone, ò ree? *L'Infanta mostri parlar con Lucinda à parte.*

Cel. Non troppo fauste.

Inf. Ohimè, per cagione di chì?

Cel. Per cagione di Duraspe.

Inf. Si possono intendere?

Cel. Saprete il tutto à solo.

Inf. Partiamo per tale effetto; Corlindo restate.

Cor. Obbedisco, mi rendo immobile, e rimango con vn profondissimo inchino per venerare eternamente l' altezza del merito d'vna Principessa Reale, e la vaghezza del volto d'vna Contessa gentile; mà piano Sereniſſima: Si cõtenti pria di portarsi altroue, ch' io l'esponga alcuni ordini Regij.

Inf. Dite, e non tardate di gratia.

Cor. Creda pure ella, che per rinuenire la breuità bramata, procurerò di contenermi dentro l'angusta sfera di vn laconico stile.

Inf. Finiamola dunque.

Cor. Il Rè l'attende.

Inf.

Inf. Quando?

Cor. Nell'hore che precorrono l'istante più luminoso del giorno, cioè à dire, vn'hora in circa auanti il desinare, cuero à parlare concisamente, frà poco.

Inf. Altro?

Cor. Non già: dica con sincerità di cuore ò Signora, che le pare di questa mia ristretta esposition?

Inf. Intesi, farò quanto m'impone il Rè; partiamo Lucinda.

Cor. Si cópiaccia in oltre l'Altezza Vostra; già che non mi fù permesso di terminar seco gl'antecedenti discorsi, che alla prima occorenza le soggiunga de' nuoui.

Inf. Sì, sì, Lucinda potrà in mia vece supplire à quanto chiedete.

Cel. (Che dite di me ò Infanta?) *Corlindo faccia azzi di abbellirsi il volto in disparte.*

Inf. (Sono pretesti, per sottrarmi all' affettatione di costui.)

Cor. Dunque sarà mia sorte fauoreuole, che questa Dama nouella si soggetti à gradirmi.

Inf. Ohimè! se io vi dico di sì, non sò che vi vogliate di più, partiamo di gratia Contessa. *Infanta, e Celidalba partono.*

Cor. Mi creda Serenissima, che quanto maggiormente miro la Signora Contessa Lucinda, tanto immortalmente io moro. *parte.*

SCE-

SCENA OTTAVA.

Rè, e Purismondo.

Rè. MOlto ritraggo da' vostri ragua-
gli ò Duca.

Pur. Vorrei più con la mano, che con la lingua far'acquisto di meriti appresso la Maestà Vostra.

Rè. Se tal cosa è, soura delle ruine di Rodi haurete campo di fondar le vostre brame.

Pur. (Forz'è che io finga) non è d'hora, che queste aspirano ad inalzarui i trofei d'vna glorioſa vittoria.

Rè. Per ageuolarui addunque l'impresa, e per guiderdone di pensieri sì generosi, vi conferisco ò Cloarte il General comando dell'armata di mare.

Pur. Vacillano, ò Sire, le forze dell'animo mio all' incarco d'honore sì grande.

Rè. Vn cuore valoroso, qual'è il vostro, può cimentarsi con vn' Alcide.

Pur. Nel bilanciare l'infinità delle mie obligationi.

Rè. Nel sostenere vn Cielo di prerogatiue.

Pur. E può la mia seruitù in tempo sì breue posseder tanto?

Rè. Nel primo istante si arricchì d'immẽsità di pregi.

Pur. La Maestà Vostra nel diffonder le sue gratie, mi confonde.

Rè.

Rè. Il vostro valore nello scioglier'i suoi sentimenti, mi lega.

Pur. Sono costretto à tacere.

Rè. Dite più tosto à sperare.

Pur. Che più ò Sire?

Rè. Ricompense maggiori. Partite. *Pur. rismondo parte.* Chi è lì?

SCENA NONA.

Corlindo, e Rè.

Cor SIre.

Rè. Che hora può essere?

Cor. Quell'hora, che comanda la Maestà Vostra.

Rè. Sentite che risposte! faceste intendere all'Infanta l'impostoui?

Cor. Talvolta Vostra Maestà mi suppone grauido di trascuraggini?

Rè. Eh rispondetemi a tuono.

Cor. Volli dire, che alla Sereniſſima Infanta ben tosto, di quì non discosto, fù proposto l'impostо, e fù tosto rispostо, che ella deposto ogni supposto, haurebbe esposto il suo composto, anche indisposto, nel posto d'ogni rischio, per condursi dalla Maestà Vostra: mi sono chiarificato à douere ò mio Re?

Rè. Vi fiete instolidito à bastanza (oh che gran sofferenza!)

Cor. (Oh che poca creanza!)

SCENA DECIMA.

Celidalba, Infanta, e ſudetti.

Celidalba, e l'Infanta diſcorrano in diſparte.

Cel. IL Rè Duraſpe è quì, Infanta auanzateui.

Inf. I voſtri ragguagli mi fanno temere de' ſuoi.

Cel. Il Cielo che ci protegge, ſaprà darui coraggio.

Rè, e Corlindo diſcorrano in diſparte.

Rè. Se'n viene l'Infanta mia figlia, ed hà ſeco Dama aſſai bella.

Cor. Anche gl'occhi della Maeſtà Voſtra rimangono abbagliati da i raggi di queſta pellegrina bellezza.

Rè. Infanta inoltrateui.

Inf. Son quì per obbedire à' ſuoi cenni.

Rè. S' auuicini parimente la Dama che conducete.

Inf. Siate meco Conteſſa.

Rè. (Gran deſio mi deſta la beltà della Conteſſa, per intender qual ſia.)

Inf. (Gran perigli à noi ſouraſtano nell'ordirſi le noſtre trame.)

Cel. (Gran fortune ſi preparano alla coſtanza de' noſtri affetti.)

Cor. (Grand'incendij nel mio ſeno guerreggiano, per eſpugnarmi il cuore.)

Rè. (Si richieda dell'eſſer della Conteſſa, e ſi appaghi Duraſpe.)

Inf.

(Si fugga ogni riſchio, e ſia cauta Cloridea.)
(Si ſperi ogni gioia, e ſia lieta Celidalba.)
(Si ami Lucinda, e pera incenerito Corlindo.)
Infanta, il gentil portamento di queſta Dama non più veduta in Corte, mi fà curioſo d'intender la ſua condi-tione.
(Ohimè, ſono domande, che mi fanno temere.)
(Ohimè, ſono pronoſtici, che mi preſagiſcono riualità.)
Che, non riſpondete Cloridea?
Eh Dio, il tacere. *L'Infanta miri Celidalba con timore,*
Sire, l'Infanta mia Signora, ſuppone-a tal'volta, che io medeſima doueſſi odisfare la Maeſtà Voſtra della ri-chieſta.
Come è ciò, da voi più volentieri l'-ttendo.
Nacqui frà le prime di Candia, Lu-inda è il mio nome, ſono Conteſſa i Tarba, ſono in queſto giorno elet-a, e Dama dell'Infanta, e ſerua del-Maeſtà Voſtra; altro brama, ò Si-nore?
on altro.
o reſpiro Celidalba.)
ſto per tanto, ò Conteſſa grande-ente obligato alla voſtra prontez-

Cel. Molto dourò prezzarla, se vale ad obligare vn Rè.

Cor. (Ah lasciuetta Lucinda!)

Rè. Il vostro tratto, che serba del soura-humano, gode di tali prerogatiue.

Cor. (Ah effemminato Durasse!)

SCENA VNDECIMA.

Filandro, e sudetti.

Fil. IN conformità de' suoi commandi, ò Signore, si sono accresciute le guardie, si sono introdotte le diligenze, si và rinforzando l'armata di mare, e si procura di eseguire i cenni della Maestà Vostra.

Rè. Approuo, ò Filandro, la vostra accuratezza, e per accertarmene risoluo finalmente d'incontrare in gran parte le vostre sodisfationi.

Fil. Honore non douuto alla pouertà del mio merito.

Rè. Non bramate voi di contrar parentela con la Corona di Rodi?

Fil. Tali sarebbero le mie suppliche.

Rè. Siegua pur questa con le nozze per hora dell'Infanta.

Inf. (Oh gradita sentenza!)

Fil. (Oh Cloridea fortunata!)

Cel. (Oh Purismondo felice!)

Rè. Chi è lì?

Cor. Son quì mio riuerito Monarca.

Rè. Si chiami Cloarte.

Cor.

Cor. Tutto è, mio Coronato Signore, ch'in questo punto si ritroui.

Rè. Si chiami Cloarte dico.

Cor. (Oh che violenti commandi!) *parte.*

Rè. Già mi figuro, ò Filandro, che vi sia palese l'elettione del Duca, per Generale dell'Armata di Mare.

Fil. Me l'accennò egli medesimo.

Rè. E che solo per gl'acquisti del Regno di Rodi, gli fù da me conferito il commando.

SCENA DVODECIMA.

Purismondo, e sudetti.

Pur. SIgnore, sono pronto à' suoi voleri.

Rè. Duca, ascoltatemi, l'impegno di mia fede, mi constringe à stabilir parentela con la Corona di Rodi. Voi siete nemico congiurato à' suoi danni, amico à Filandro, e fedele à Durasspe; mà però siete Principe di quel Sangue; come tale vi destino Clorideа mia figlia in Consorte; & ecco, che osservo la mia fede, premio il vostro merito, & attendo dal vostro valore le desiderate ruine di quel Regno.

Pur. E qual merito in mè si ritroua, ò Sire, che vaglia à sostener'il peso di fauori sì grandi?

Rè. Chiedetelo à Filandro, ch'egli saprà dar-

daruene raguaglio.

Fil. (Il Rè suppone schernirmi, e pure egli solo rimane ingannato) l'elettione di stabilir nel Duca le nozze dell'Infanta, come giudicata dalla Maestà Vostra per la migliore, non saprei approuarla, che per ottima.

SCENA DECIMATERZA.

Corlindo, e sudetti.

Cor. MIo Rè, il Conte Sicandro Generale dell' Armi del Regno inuia alla Maestà Vostra il presente ricapito, ripieno per quel ch'intendo di particolari considerabili, & vtili à gl'auanzamenti della Corona di Cipro. *consegna al Rè il piego, e parte.*

Rè. La sorte mi và felicitando in questo giorno, col raddoppiarmi fauoreuoli successi: leggiamo. *il Rè legge con aprire il piego.* (Sire, seruano alla Maestà Vostra per attestato della mia vigilanza contro l'Armi di Rodi) questi sono affari, che appartengono, ò Duca, alla vostra cura; già che nel vostro valore si sono fondati gl'acquisti di quel Regno, leggere la lettera del Generale Sicandro. *il Rè gli consegna la lettera del Generale, ritenendo appresso di se quelle intercette, e Purismondo la legge.*

Pur. Sire, seruano alla Maestà Vostra, per atte-

atteſtato della mia vigilanza contro l'Armi di Rodi l'accluſe lettere intercette, il cui contenuto, oltre l'eſſere di pugno di quel Rè Armeſilao, e del Principe ſuo figlio Puriſmondo, à lei ben noto, potrà accertarla, che in coteſta Corte di Cipro ſi occulti, ſotto nome del (oh Cielo, che inaſpettate cataſtrofi ſi ordiſcono à mie ruine!) Principe Filandro, ſon diſcoperto.

Fil. (Ohimè, ch' intendo!)

Rè. Che vi turba, ò Duca?

Pur Vn'eccesſo di ſuenture.

Rè. Non temete di ſiniſtro, ſperate in Duraſpe, che vi protegge, leggete.

Pur. Eh Dio, Sire ſono innocente.

Rè. Indebite diſcolpe! e quando mai foſte reo?

Pur. Queſta carta.

Fil. Laſciate, ò caro Cloarte, che in voſtra vece io legga. *gli prende la carta Filandro.*

Rè. Che ſi cela in quella carta? à me conſegnatela.

Fil. Sire, poſſo io ſupplire.

Rè. A me porgete la carta, nè più replicate. *il Rè gli la toglie, e la legge.*

Fil. Oh Dio, che ſorte nemica!

Rè. Sire, ſeruano alla Maeſtà Voſtra per atteſtato della mia vigilanza contro l'Armi di Rodi l'accluſe lettere intercette, il cui contenuto, oltre l'eſſere di pugno di quel Rè Armeſilao,

lao, e del Principe suo figlio Purismondo à lei ben noto, potrà accertarla, che in cotesta Corte di Cipro si occulti sotto nome del Duca Cloarte il medesimo Purismondo, per tramar ruine al Regno, e congiure alla vita della Maestà Vostra, *mira seueramente Purismondo*, e congiure alla vita della Maestà Vostra. Si degni ella intanto col leggerla stabilire gl'opportuni ripari, mentre io con attenderne riuerente i douuti comandi, supplirò al di più ne i dispacci correnti, restando per hora di Vostra Maestà humilissimo seruo, e Vassallo: Sicandro Generale dell'Armi (oh raguagli troppo strani! se i benefici maggiori solo à prezzo d' ingratitudine si valutano!) *Duraspe legga sotto voce gl'altri ricapiti*

Fil. (Oh metamorfosi troppo funeste, se le felicità più grandi hanno per loro termine le proprie catastrofi!)

Inf. (Oh vicende troppo barbare, se le speranze d'vn'estremo contento, quãdo sono per fecondare, s' inaridisco. no!)

Gel. (Oh stelle troppo infauste; se l'incostanze della sorte non hanno quiete più costante, che nelle sventure!)

Pur. (Oh Destino troppo nemico, se la crudeltà d'vn Cielo tiranno anche sù la base della fortuna sà fabbricar le miserie!)

Rè. E pure è vero, che tanto ardisca la teme-

temerità d' vn' empio ? e può Purismondo con mente sì sacrilega cospirare à gl' acquisti del mio Regno, ed alla perdita della mia vita ? Infelice humanità sempre soggetta ad inaspettate sventure !

Pur. Non fia mai vero, ò Sire, che . . .

Rè. Taci indegno Principe di Rodi: Questi fogli, le tue frodi, la mia credenza, il Regno di Cipro, il Cielo medesimo non rauuisi, che ti dichiarano colpeuole d'immensità di falli, che ti costituiscono reo d' infinità di pene. Sì, sì, sono necessitato di vendicar gl'oltraggi del Cielo, del Regno, e di Duraspe. Sù dunque, si cancelli quell'affetto, che da vn' impulso incauto di cieca sorte veniua foura di te fomentato, si cangi in odio implacabile; preparati, ò misero, ad esser l'oggetto più sventurato delle mie vendette più fiere, ed in vece di quel Soglio, che io ti apprestauo sì fortunato, attendi giustamente il feretro.

Pur. Sire, almeno . . .

Rè. Taci, dico, ò là, si ritenga Purismondo ne' suoi appartamenti ben custodito dalle guardie. *parte.*

Pur. Non partite Rè Duraspe, ò ascoltate le mie discolpe, ò che io non mi dò prigioniero, senza di cimentarmi con questo ferro.

Fil. Principe caro, non irritate il Rè a sdegno maggiore; Sù la mia fede vi

prego, ſoſpendete ogni valoroſo tẽtatiuo; portateui à i voſtri appartamenti, ed accertateui, che pria ſi perderà la mia vita, che ſi cimenti la voſtra.

Pur. Parto con queſt' impegno, Filandro mio fido Cognato, proteggete le miè ragioni, Cloridea mia riuerita Conſorte, vi laſcio il mio cuore, Celidalba mia gradita Sorella viuete felice. *parte.*

Cel. E qual vita poſſo goder felice, s' io ſoffro pene di morte?

Inf. E qual cuore poſs' io riceuere, ſe rimango priua dell'Anima?

Fil. E quali ragioni poſſono valere, ſe Duraſpe non cura conſigli?

Cel. O amato Fratello, à chì nacque ſuenturato, anche le felicità vagliono à fomentar le ruine. *parte.*

Inf. O adorato Principe, ad vn' amante, benche ſagace, ſono funeſte le gioie, ſe non gli arride la ſorte. *parte.*

Fil. O caro Puriſmondo, allo ſdegno violento di vn Rè pertinace ſeruono ſolo di alimento le difeſe d' vn' Innocente.

Fine del primo Atto.

ATTO II

SCENA PRIMA.

Infanta, e Celidalba.

Inf. HA risoluto di placare il Rè.

Cel. Otterrà poscia Filandro l'intento?

Inf. Hora per tale effetto si è portato à i gabinetti Reali.

Cel. Eh Dio! troppo è pertinace Durasspe.

Inf. Non è poco sagace Filandro.

Cel. Non cura persuasiue il Rè.

Inf. Determinò meco per vltimo il Principe, che qual'volta seco non vagliono le suppliche, haurà pronte le violenze; e finalmente mi assicurò della libertà di Purismondo.

Cel. Sono tentatiui da concitarsi vn Regio sdegno.

Inf. Forz'è, che cedano l'ire di Rè à gl'affetti di Padre.

Cel. Queſte ragioni mi rincorano.

Inf. Solleuiamoci dunque; e con fantaſie non funeſte ſi preſagiſcano al Principe di Rodi fortunati ſucceſſi.

Cel. E in vero gran preſagio di felicità vn cuore giocondo.

Inf. Tale rendiamo il noſtro.

Cel. Io ſenza tema ſpero la libertà di Purifinondo.

Inf. Et io in brieue con ſpeme ſicura l'attendo.

SCENA SECONDA.

Corlindo, e ſudette.

Cor. SOno in terra, e pur mi è dato in ſorte di tener commercio con le Deità.

Inf. Corlindo và frà ſe diſcorrendo; l'affetto ridicoloſo di coſtui verſo di voi hò di già fatto noto al Principe Filandro, il quale mi hà auuertito, che per eſſer coſtui de' più confidenti, e familiari di Duraſpe, poſſa ſenza fallo ragguagliare il Rè de'noſtri andamenti, e che perciò ſi doueſſe col dimoſtrarci ambedue liete, e voi col fingere di gradirlo, occultargli ſcaltramente i noſtri diſturbi.

Cel. Sagace documento.

Cor. Riuerente mi proſtro à Idolatrare, ò miei Numi terreſtri, gl'eccеſſi delle loro bellezze.

Cel.

Cel. Oh che bizzarro ſaluto!

Inf. Che ſi fà Corlindo?

Cor. Sereniſſima, ſi teme, ſi ama, e ſi ſpera.

Inf. Che vi cagiona cure sì ſtrane?

Cor. La mia ſorte, il mio genio, e l'altrui bello. *Riuolto à Celidalba.*

Inf. Che giudicate, ò Conteſſa, della riſpoſta di Corlindo?

Cel. Al certo, ò Signora, è molto galante.

Cor. (Quanto è intendente Lucinda, come penetra il buono!)

Cel. Si vede, che vi è del Poetico.

Cor. (Sentite di più) Signora Conteſſa veramente vi guſta?

Cel. Non poſſo eſprimerui il diletto, che ne ritraggo (ſtolto ſe lo ſupponi.)

Cor. O mia riuerita Lucinda. Io ſerbo vn cuore vaticinante, poiche accalorato dalla generoſità della Sereniſſima Infanta, nell' hauermi deſtinato per ſeguace del voſtro bello, preſi ardire poco è in vna lettera amoroſa eſprimerui laconicamente, con inuſitata, e poetica inuentione, le mie infocatiſſime brame.

Cel. Già mi figuro, che l' habbiate arricchita di affettuoſe languidezze, e di mille altre galanterie.

Cor. Signora, può credere, che Corlindo nella ſcuola d'Amore habbia ſempre eſercitata la carica di Maeſtro.

Inf. Sarà dunque deſiderabile la voſtra lettera.

Cor. Bramarebbe tal' volta l'Altezza Voſtra

ſtra d'intenderla? Veda Sereniſſima, ſarebbe mia ſorte il riceuer l'honore della ſua Reale attentione, ed il poter'io far paleſe alla Signora Conteſſa, con l'eſterno della viua mia voce, l'interno dell'eſtinto mio cuore sì ſcaltramente da me in queſta carta eſpreſſo.

Inf. Dite pure, che io vi aſcolto (eh Dio! altre cure mi agitano la mente, che l'intendere gl'amori di Corlindo) dite, mà ſenza indugio, dite.

Cor. Vdite per corteſia, il componimento rappreſenta vn picciolo Drama.

Cel. Buon principio à i noſtri fini (oh che tormento!)

Cor. Deue io fingo quattro ſoli perſonaggi, che parlano, e lo dedico alla mia Signora Conteſſa, in tal forma. *legge.*

Alle luci de luci di Lùcinda,
Vn'Amante coſtante,
In drammatiche note
Spiega de' ſuoi deſir le cifre ignote.
Son gl'interlocutori,
Amore, e Geloſia;
E voi Lucinda mia,
Et io Corlindo voſtro;
Il primo à venir fuori
Nella ſcena nouella
Amor, ch'à Geloſia così fauella,
Che ſi fa Geloſia?

Geloſia. Amor come ſi ſtà?

Amore. Stò bene per ſeruir Voſſignoria.

Geloſia. Il mio Sig. Amor sépre è garbato.

Amo-

Amore. In verità Signora,
Che mi sono inuecchiato.
Gelosia. Non si parli di età,
Amianci ogn'hora più,
Che Amore, e Gelosia
Godono per Magia,
Nella Vecchiezza ancor, la Giouentù.
Amore. Ecco ver noi sen viene
Corlindo il vostro figlio,
Oh che bel Giouanetto!
In quel crine, in quel seno, & in quel ciglio,
L'oro, la neue, e il Sol miro ristretto.
Oh che bel Giouanetto!
Cel. (Oh quanto s'inganna il Poeta!)
Siegue à leggere.
Cor. (Gelosia Signor, Lucinda è seco:
L'vnica figlia vostra;
Oh come ben raccolto
Tien delle Gratie il pregio
Quel suo leggiadro volto!
Amore. Poniamoci in disparte,
E di coppia sì bella
Si osseruin l'opre, e s'oda la fauella.
Inf. E quì hà fine la lettera, non è così?
Partiamo Lucinda,
Cor. Piano, ò mie Signore.
Cel. (Ohimè!)
Cor. Postisi adunque in disparte la Gelosia, e l'Amore; Io mi figuro, che sopragiunga la Signora Contessa Lucinda, discorrendo meco così.
(Corlindo tacete: *siegue à leggere.*
Mi sento languire

Per

Per troppo gioire,
Voi mi date la vita, e m'vccidete:
Corlindo tacete.)
Et io soggiungo. *siegue à leggere.*
(Mia linda Lucinda,
Che luci hai sì care;
Deh cura il mio core,
Non miri, che more
D'Amore nel mare?)
E voi replicate. *siegue à leggere.*
(Quest'alma la calma
T'addìta gradita;
E fino, che sani
Ti sono col seno
Il porto di vita.
Et io. Questo à mè?
E voi. Sì mio bene.
Et io. Ahi Lucinda, oh Dio, ohimè!
E voi. Che ti duol, dì sù mio core?
Et io. Ahi, che Corlindo per amor si more.)
Amore, che mi ascolta, dice. *siegue à leggere*
(Che morte? che viuete vniti Amanti,
Godete al foco mio,
Che con la Gelosia,
Vnir mi voglio anch'io.)
La Gelosia, che sente, risponde.
Siegue à leggere. (voi.)
(Fin che haurò vita, Amor sarò con
Voi, ò cara soggiungete. *siegue à leggere.*
(Et io, Corlindo à voi tutta mi dono.)
Io finalmante conchiudo. *siegue à leggere.*
(Dunque à ciascun di noi
Sù l'Amoroso Trono

Scri-

Scriuasi per trofeo,
Stringa il nodo fatal santo Himeneo.)

Cel. (Lodato il Cielo, che terminò.)

Cor. E quindi si possono ritrarre da queste nozze vicendeuoli i miei sentimenti allegorici; in tanto, come hà recato diletto à loro Signore questo aborto pigmeo della mia penna palustre?

Inf. Non si può far più (per farsi ridicoloso.)

Cor. Quanto io godo!

Cel. Non si può dir meglio (per dir follie.)

Cor. Quanto io spero! Prenda dunque Signora Contessa la carta, per eternarla sotto l'ombra della sua lucidissima protettione.

Cel. Parmi che venga il Rè, non potete per hora consegnarmela; vi sarà tempo (non è poco il perduto intorno à gli scherzi di costui) supponete però Signor Corlindo, che io habbia per riceuuta la vostra lettera.

Inf. Partiamo in questo punto Contessa (per intendere il piesagito alla libertà di Purismondo) *parte*.

Cel. Signor Corlindo à Dio. *parte*.

Cor. La riuerisco, e taccio. Ahi partenza di Lucinda! Ahi venuta di Durasp e! ahi suentura di Corlindo! *parte*.

SCE-

SCENA TERZA.

Rè, e Filandro.

Rè. NE i rei di lesa Maestà, pria si prepara la condanna, che si attenda la discolpa.

Fil. In vn Principe di conditione Reale non cade legge sì barbara.

Rè. E ammettereste impunita l'empia temerità del Principe di Rodi, sì chiaramente contro di mè autenticata da' suoi caratteri?

Fil. Furono questi, ò Sire, finte esibitioni per acudire à i voleri di Armesilao.

Rè. Furono veraci orditure per insidiare alla vita di Duraspe.

Fil. Con tutto ciò Purismondo non mai si è dato à conoscere, che per fedele.

Rè. Seppe occultare i suoi misfatti. Che muoia Purismondo.

Fil. Morirà innocente.

Rè. Innocente chi congiura alle mie ruine? Filandro, i vostri detti mi adombrano.

Fil. Reo chi vi stabilisce l'affetto ne' popoli? Sire, le vostre rigidezze mi turbano.

Rè. Il tutto finse per ageuolarsi à gl'acquisti del mio Regno.

Fil. Anzi per instradarsi al lecito possesso di Cloridea.

Rè. Anzi con questo per hauer cãpo maggiore

giore di esercitar contro della mia vita la sua barbarie; che muoia Purismondo; ò là eseguite.

Fil. Sentenza molto seuera.

Re. Mà giusta.

Fil. Anzi tirannica.

Re. Troppo ardire, ò Filandro.

Fil. Troppo rigore, ò Sire.

Re. Sono il Rè.

Fil. Sono il Figlio.

Re. Ciò ch'io voglio, non si ritardi.

Fil. Ciò ch'io chiedo, non mi si nieghi.

Re. Cosi pertinace?

Fil. Cosi crudele?

Re. E ancor non partite?

Fil. E ancor non vi placate?

Re. Morirà il mio nemico.

Fil. Viurà il mio Principe. *parte.*

Re. Tanto ardisce meco Filandro? con arroganza si strana posspone l'osseruanza di figlio all' affetto verso d'vn nemico del Padre? Si fomentano nella sua mente pensieri si torbidi? e non argomento consequenze funeste alla mia Corona? e non inuigilo a i ripari? ah si, si tema d'ogni sinistro; non è viltà il temere, quando sourasta vn periglio ineuitabile; l'ambitione è vn fuoco, che per risplendere, non cura d'incenerire chi gl'appresta la vita. Durasp̃e sono congiurati à' tuoi danni vn Popolo incostante, vn nemico potente, vn figlio superbo, se non regni con la forza, il tuo Scettro ti cade.

Durasp̃e vuol partire. SCE-

SCENA QVARTA.

Corlindo, e Rè.

Cor. MIo Sire, il cuore di Corlindo, che non di altro si querela, che di scorgere la mête della Maestà Vostra naufragante in vn'Oceano di cure noiose, prende ardire con vna lecita supplica d'impetrare dal Regio arbitrio in vna fauoreuole risposta i bramati sollieui alla Corona di Cipro.

Re. Non è il tempo per tali istanze.

Cor. Non ricercano, che vn placidissimo sì dalla Maestà Vostra.

Re. (Che brama costui?) chiedete.

Cor. Non altro, che la Contessa Lucinda in Consorte.

Re. Già supponeuo qualche solita debolezza del vostro spirito.

Cor. Debolezza, ò Signore, aspirare alle nozze della Contessa?

Re. Oh insensato! come posso'io ritrar sollieuo da i vostri sponsali?

Cor. Sempre intesi decantare, che le nozze siano le figlie primogenite dell'allegrezza,

Re. (Costui troppo alto aspira; bella è Lucinda, i suoi portamenti allettano, può per diletto possederli vn Grande; Io sono dallé cure agitato, deuo sollenarmi; sono Rè, egli è mio seruo) Corlindo togliete dalla vostra

men-

mente pensieri si vani.

Cor. Adunque è forza, ch'io ami, e disperi in vn punto?

Re. Voi m'vdite?

Cor. (Oh ch'ingiusti decreti!)

Re. (Oh che incaute richieste!)

Cor. (Il Fato mi vuole oppresso dalla Tirannide.)

Re. (Il Destino vuol ch'io non operi senza rigori.) *partono.*

SCENA QVINTA.

Celidalba, e Filandro.

Fil. QVindi adirato parto dal Rè; mi porto subitamente à i racchiusi appartamenti di Purismondo; vi penetro; lo conduco meco, mi si oppongono le Guardie; cedono alla mia violenza; per non cimentarmi di vantaggio con quelle di Palazzo, della Città, e del Regno, e per hauer campo d'introdurre segretamente in questa Regia gente à lui fida, ad effetto di assicurargli la fuga; l'occulto per hora, come hauete veduto, nelle vostre camere; le giudico per luogo meno periglioso frà gl'altri, per esser voi finta Dama, non sospetta, nuoua in Corte, ben veduta da Duraspe, e Sorella di Purismondo.

Cel. Godo della libertà di mio Fratello; ma mi turbano quei rischij, a cui vi

siete esposto.

Fil. Si sono per hora superati.

Cel. E se il Rè, conforme vi hò detto, discuopre la fuga di Purismondo per vostra cagione?

Fil. Alla fine si appagherà Duraspe.

Cel. Egli è molto severo.

Fil. Sono anche suo figlio.

Cel. Tutto è, che vi corrisponda da Padre.

Fil. O Padre, ò Rè ch' egli mi sia, non prezzo i suoi rigori.

Cel. Molto mi attristano sentimenti sì torbidi.

Fil. Rasserenateui con pensieri più lieti, nè temete di sinistro.

Cel. Vorrei, ò Principe, che mi vedeste il cuore per impietosirui.

Fil. Queste voci sono attestati troppo veraci del vostro affetto.

Cel. Mi dolgo, ch' alle mie voci non sieguano gl'effetti per maggiormente accertaruene.

Fil. I vostri soli sguardi vagliono ad imprigionarmi l'anima.

Cel. Ascriuetelo à violenza più della vostra gentilezza, che del mio merito.

Fil. Principessa mi constringete con queste braccia ad incatenarui quel seno, che hauete destinato per mio. *Celidalba vede il Re.*

Cel. Vostro il mio seno? menti, ò Caualiere; sono nella tua Corte; mà sono Dama, e più prezzo della vita l'honore.

Fil. A me questo, ingrata?

SCE-

SCENA SESTA.

Re, e sudetti.

Cel. A Te Principe sì.
Re. A te Filandro sì, che tanto ardisci.
Cel. (Fingo per occultarmi à Durasspe.) *riuolta à Filandro.*
Fil. (Siete molto sagace.) *riuolto à Celidalba.*
Re. E con qual temerità ti arroghi le violenze di Tiranno, ò Filandro? Scuſiegati, che i tuoi costumi mi necessitano à togliere la rimembranza di esserti Padre; nè credere, che se mancano figli à Durasspe, manchino successori al suo Regno; poiche i Principi del Sangue, e l'età mia robusta, possono più felicemẽte tal'volta multiplicarli.
Fil. Sire, i miei furono impulsi di - -
Re. Furono impulsi di vna tirannica lasciuia, io l'intendo, e per tanto ti fa legge in auuenire, di non molestar più mai la Contessa, nè pure co i soli sguardi, altrimenti attendemi tutto sdegno, tutto vendetta, parti.
Fil. Obbedisco (oh stelle crudeli, all'hor che m'influite le gioie, vi accoppiate le pene!) *parte.*
Cel. (Oh cieli pietosi, all'hor ch'incontrò il periglio, mi suggerite lo scampo!)
Re. (Oh sorte incostante, all'hor ch'io spe-

ro

ro diletti, mi rappresenti tormenti!) Lucinda compiaceteui di riflettere à quei rimproueri, che dal più viuo del cuore furono da mè indrizzati all' ardire di Filandro, e vi scorgerete quanto io prezzi, che il vostro bello sia gradito da quel soggetto, à cui vi gusta di corrispondere.

SCENA SETTIMA.

Corlindo, e sudetti.

Cor. SIgnore, il Capitano destinato in guardia à gl' appartamenti del Principe di Rodi, quasi quasi vaneggia per esporre alle delicatissime orecchie della Maestà Vostra alcuni particolari, altrettanto segreti, quanto importanti.

Re. Importuna venuta.

Cor. (Lucinda, son disperato.)

Re. Imponetegli, che si porti ne' miei Gabinetti, e che colà mi attenda.

Cor. Sì mio Rè (Lucinda à Dio per sempre.) *parte*.

Re. (Sarà terminata al sicuro con la morte dell'ardito Purismondo l' essecutione de' miei comandi) Contessa, vantateui, ch' vn Rè si pregia d' hauerui seruito, à Dio. *parte*.

Cel. Grande stimolo in vero per violentarmi alla tua corrispondenza. Però se discopriste costui, che son chimere i

suoi

suoi suppoſti, oh come terminarebbero in ruine le mie fintioni; mà in tanto, che conterrà queſt'auuiſo? ah, che vado penetrandolo; con tuttociò voglio con certezza maggiore intenderlo; eh Dio, Puriſmondo è in fuga; Filandro è in colpa; l'accidente hora occorſomi ſeco è conſiderabile; i voleri di Duraſpe ſono barbari; le ſperanze mi mancano; i timori ſi accreſcono. Cielo, ſe con la tua prouidenza non proteggi i noſtri ſucceſſi, troppo funeſte ſuenture ci ſi preparano. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Camere di Lucinda.

Puriſmondo, & Infanta.

Pur. SE mi amate, ſolleuateui, ò Signora.
Inf. Procurate il voſtro ſcampo.
Pur. Non vi è, come io diſſi, riparo per hora migliore, che l'occultarmi in queſte camere di Celidalba.
Inf. Veniuo appunto per ritrouarla.
Pur. Partì poco è con Filandro, che portauaſi da Duraſpe, con fine di placarlo.
Inf. Impreſa molto malagenole.
Pur. Mà col tempo ſuperabile.
Inf. Sì, quando il tempo non foſſe regolato dalla Tirannia del Deſtino.

Pur.

Pur. Il Destino, ò Infanta, non fù mai capace di Tirannide.

Inf. Come adunque hora mi presenta col vostro sembiante vn Paradiso à gl'occhi, e m'introduce co i vostri rischi vn'Inferno al cuore?

Pur. Eh Signora, è vile oggetto la tema à gl'animi de' Grandi; il vostro bello mi auualora, la costanza mi rende intrepido, l'ardire m'accompagna, deue proteggermi la sorte.

Inf. Sù l'incostanze d'vna cieca fondate, ò Caro, le vostre fortune.

Pur. Quando hà per guida la Virtù, vede molto più d'vn'Argo.

Inf. Dal vostro valore adunque sapranno ritrar conforto le mie speranze.

Pur. All' hora potrò vantare il valore, quando mi felicitarete con le vostre allegrezze.

Inf. Ecco, ch' io diuengo lieta per presagirui felicità.

Pur. Hor che il sole del vostro bello mi arride, sono fuori d'ogni rischio.

Inf. Hor che l'ombre de' miei sospetti suanisconо, sono fuori d'ogni tema.

Pur. Godo di sentimenti sì generosi.

Inf. Il vostro coraggio, ò Principe, mi rincora.

Pur. E tanto io vaglio, che possa cagionarui follieui?

Inf. Sono tutta ardire.

Pur. Et io tutto ardore.

Inf. Di sdegno, ò d'affetto?

Pur.

Pur. Di ſdegno contro Duraſpe, di affetto verſo Cloridea.

Inf. Ambedue vi cederanno, l'vno vinto dal valore, l'altra dal genio.

Pur. Pur che trionfi del voſtro affetto, non curo d'altre vittorie.

Inf. E lungo tempo, che vi ſoggettaſte il mio cuore.

Pur. E pur hora mi ſignoreggiate l'arbitrio.

Inf. Prouo nel commando la ſeruitù.

Pur Sono marauiglie d'Amore.

Inf. Sono violenze de'voſtri ſguardi.

Pur Sono rifleſſi della voſtra bellezza.

Inf. Sono ſplendori della voſtra imagine, ch'io ſerbo ſcolpita nel ſeno.

Pur. O' bella, tanto meco s'inoltra la voſtra gratia?

Inf. O' caro, tanto in voi è di preggio la mia coſtanza?

Pur. Infanta la gioia m'incatena la lingua.

Inf. Principe l' affetto mi ſprigiona l'anima.

SCENA NONA.

Celidalba, e ſudetti.

Cel. INfanta, Principe vi priego; vi ſupplico, ſoccorrete Filandro.

Inf. Che? ò Dio!

Pur. Come? Ohimè!

Cel. Il Re inteſa dal Capitano della guardia la voſtra fuga protetta dal Principe Filandro, fatto queſti ritenere

ne'ſuoi appartamenti, gl'hà diſcoperti viglietti di ſuo pugno, e di voſtro ordine diretti à gente di Rodi occultata in Nicoſia, e da eſſo richieſta per introdurla in queſta Regia, onde per tal cagione il Re dico, ſupponendolo infallibilmente inſidiatore alla ſua vita, & al Regno, ſi è dichiarato, che vuol, che cada ſoura di Filandro quella ſentenza di morte, che fù per voi deſtinata; i rigori ſono grandi; le diligenze per rinuenirui non ſono inferiori; ſe non ſi ripara con ogni celerità alle violenze di Duraſpe, Filandro perde la vita, Voi ſiete diſcoperto; & io diſperata mi vccido.

Pur. Oh laberinto di confuſioni! à qual filo poſſo appigliarmi!

Cel. Oh deſtino di Celidalba! qual riparo ſarà voleuole?

Inf. Oh ſuentura di Cloridea! qual ſentiero deuo intraprendere?

Pur. E' ſeuero il Re,

Cel. E' fugitiuo Purifmondo,

Inf. E' Prigioniero Filandro,

Cel. Non vi ſon proue da diſcolparlo.

Pur. Non vi è ſperanza di perdono.

Inf. Non vi è campo da difendetlo.

Pur. Parto per cimentarmi con Duraſpe.

Inf. Penſieri troppo arditi.

Pur. Non ſi ritardino,

Inf. Non ſi riſoluano:

Pur. Voi m'inuolate le glorie;

Inf.

Inf. Io mi oppongo alle voſtre ruine.

Cel. Gia che voi Puriſmondo non douete, & io per fingermi Dama priuata non vaglio-ſi porti l'Infanta ſenza indugio a'piedi del Genitore, e con le lagrime impetri il perdono al fratello.

Inf. Accorta riſolutione.

Pur. Preceda per hora alla mia, nè ſi traſcuri.

Inf. Hora io ſono da Duraſpe; Principe ſiate cauto nell'occultarui.

Pur. Più prezzo, che la mia ſicurezza, la libertà di Filandro.

Inf. pero di ottenerla. *parte*

Cel. Son ſi lieto auuiſo vi attendo.

Partono tutti.

SCENA DECIMA

Appartamenti Reali

Rè, e Corlindo.

Rè. QVel temerario di Filandro ſù ben riſtretto ne' ſuoi appartamenti?

Cor. V'inondano le guardie in guiſa, che io temeuo di naufragarui.

Rè. Oſſeruano queſte rigori?

Cor. A tal ſegno, che appena ammetterebbero l'ingreſſo alla Maeſtà Voſtra anzi che il fin le ſi coſtuma in queſto regio palazzo, e nella Città medeſima.

Rè. Non diſpero, che Puriſmondo ſi ritroui; ſi eſiguiſcano intanto contro dell'indegno Filandro quelle vendette, che à Duraſpe e come à Rege offeſo, e come à Padre tradito giuſtamente ſi conuengono. E ſe pure nel mio ſeno ſi riſueglia la pietà - - -

SCENA VNDECIMA.

Infanta, e ſudetti.

Inf. MIo Rè, ſe Cloridea può con le lagrime---

Rè. V'intendo voi mi chiedete la vita di Filandro.

Inf. Per l'appunto di quel Filandro, che traſſe i ſuoi natali dalle viſcere di Duraſpe.

Rè. A queſte voci maggiormente m'incrudeliſco.

Inf. Non vi deſta pietade il nome di figlio?

Rè. Mi accreſce lo ſdegno quello di Parricida.

Inf. Non mai da i penſieri del Principe s'ordirono trame ſi ſagrileghe.

Rè. Come nò? Puriſmondo è mio nemico, trama le mie ruine, congiura contro della mia vita, e pure Filandro ſeco a' miei danni ſi vniſce, e pure protegge, e fomenta i ſuoi congiurati, e pure contro de' miei decreti lo toglie alla morte, gli dona la libertà, gl'appreſta la fuga, e non dourò creder

Fi-

Filandro traditor di Duraſpe?

Inf. Sire, Puriſmondo è innocente, e Filandro il tutto oprò per obligo di-

Rè. Tacete: Puriſmondo innocente? ſiete donna, ſiete giouane, e ciò vaglia per riconoſcerui inca uta.

Inf. La Maeſtà Voſtra dourà ſupporlo tale, quando ſi compiacerà d'aſcoltarmi.

Rè. Tacete dico, e queſto di più? ragioni contro dell'euidenza? Innocente Puriſmondo? e tanto ardite anche voi Cloridea?

Inf. Per far nota la verità.

Rè. Per occultar le voſtre colpe. Infanta non replicare alla penà di Filandro, ſe non volete contro di voi vendette maggiori delle ſue.

Inf. Solo per recarui felicità nel regno egli ſarà coſtretto à perder la vita.

Rè. Solo per diuenire tiranno d'vn Padre, egli giuſtamente attenda la morte.

parte.

Cor. (Oh che inrigidita fierezza!) *parte.*

Inf. E in quali ſcuole di perfidia apprendeſti, ò ſpietato genitore, leggi ſi barbare? che non ti perſuadono le diſcolpe, che non ti rimuouono le ſuppliche, che non ti ammoliſcono le lagrime; che non ti inorridiſce la morte d'vn figlio? e qual ferino natale ti diede alla luce del mondo per ſepellire nelle tenebre dell'oblio la pietà di Padre, e la clemenza di Rè?

Si si sordo ti rendi alle mie preghiere per farmi chiaramente intendere la tua crudeltà; crudeltà di quella d'vna Tigre altrettanto maggiore, quanto questa più di te si dimostra pietosa, mentre à tuo scorno non cura d'incontrar da i cacciatori la morte per difender de' proprij figli la vita; e se presumi, ò Tiranno, serbar co i tuoi rigori le viscere d' vn Angue, pure dalla Vipera impara, che per dar la vita alla prole si fà della sua morte intrepida ministra; e finalmente se la tua lingua nello scoccar sentenze mortali è diuenuta vn fulmine implacabile, prendi norma di pietade anche da i fulmini; già che questi pur si contengono d'incenerir l'alloro per esser pianta simpatica di quel Sole, che è loro genitore; e tù d' vna Tigre più fiero, d' vn Angue più crudele, d'vn fulmine più dispietato, non solo non cedi alla forza del sangue, mà ti apparecchi à rimirare con occhio costante, vno spettacolo il più horribile, il più lacrimeuole, il più inhumano, che vanti l'humana sventura. Deh cangia cangia tenore alle tue brame, risoluiti, placati, pentiti. Mà che vane esclamationi sono hora le mie? spargo a i venti le voci, all'hor che Durasse alle vendette incrudelisce la mano; ò Dio l'affetto, lo sdegno, il dolore mi cagionano

deli-

deliri! ah nò, nò alle risolutioni si attenda, nè si trascurino, saprò ben'io con le violenze superar la sua tirannide; sì, sì ò con le lusinghe, ò con la forza la vita di Filandro senz' indugio si ottenga. *parte.*

SCENA DVODECIMA.

Corlindo solo.

Cor. OCchi miei con le vostrè lucidissime facelle fate gl'vltimi funerali alle mie morte speranze negli amori di Lucinda; mie lagrime sventurate imbalsamatele, e voi miei disperati pensieri nel più cupo del seno dentro l'vrna del cuore sepellitele.

SCENA DECIMATERZA.

Celidalba, e sudetto.

Cel. COsì mesto Corlindo?
Cor. Lucinda non son più vostro.
Cel. E quando mai foste mio?
Cor. Ohimè anche voi Contessa mi volete morto?
Cel. Eh volli dire, che non mai mi fù permesso l'accertarui della mia corrispondenza (oh che balordo!) si è veduta l'Infanta?
Cor. Poco anzi supplicaua la Maestà di Cipro per Filandro.

Cel. Si è placato il Rè?

Cor. E diuenuto vn Parasito dell' humanità.

Cel. Ohimè ch'intendo!

Cor. Voi vi turbate.

Cel. Mi dolgo de i disturbi dell'Infanta.

Cor. E de'casi miei vi sentite punto commuouere?

Cel. De' quali? (oh Dio) de'quali?

Cor. De'quali? de i rigori del Rè che mi hanno vietato l'esserui consorte.

Cel. O' al maggior segno m' attristano (quanto t'inganni insensato)

Cor. Al maggior segno mi rauuiuano le vostre risposte -- che ne dite ò bèlla?

Cel. Dico che godo di tal sollieuo (ah,) *Celidalba parli pensosa.*

Cor. Oh soaui espressioni, oh gradita Contessa, oh Idolatrato mio Nume! Ecco che riuerente à tuoi piedi s'inchina il più...

SCENA DECIMAQVARTA.

Rè, e sudetti.

Rè. CHe dissi Corlindo?

Cor. Sono gl'vltimi à Dio.. *Habbia timore.*

Rè. Saranno gl'vltimi termini della tua vita, se ardisci d'incontrarti più mai con Lucinda.

Cor. (Vdite che barbarie!)

Re. Temerario; starei per farti balzar quel capo

capo a i piedi, se la tua ignoranza non mi placasse.

Cor. Sire à me ignorante?

Re. Si, à te mal composto, indegno di esser seruo di Durasse, tù amoreggiar con la Contessa? toglimiti dauanti deforme, e nell'aspetto, e nell'ingegno. *Corlindo dica sdegnato*

Cor. Deforme di più; (Lucinda s'io non mi vendico sono di scoglio; mio cuore à Dio) *Corlindo dica ridendo e parte*

Re. E voi Contessa solleuate; solleuate i vostri pensieri. *Re parli seuero*

Cel. Temono nell'innalzarsi la caduta.

Re. Hanno per loro base la protettione di Durasse, non possono cadere.

Cel. Soggetti proportionati alla debolezza del mio merito non così facilmente si ritrouano.

Re. Oh quanto siete incauta! se voi vi sapeste riconoscere, potreste tal volta aspirare alla corrispondenza d'vn Rè.

Cel. Troppa disparità.

Rè. Amore non hà riguardo à differenze.

Cel. Mi sembrano sogni.

Rè. Molte volte anche i sogni s'auuerano.

Cel. Gl' affetti deuono collocarsi fra gli eguali.

Re. Siete assai pouera di spirito.

Cel. Più tosto che temeraria.

Rè. In vece di sollevarmi dalle cure presenti, voi fomentate il mio sdegno.

Cel. Non è mia colpa ò Sire, ciò ch'è solo difetto del mio grado.

Re. E gran viltà del voſtro cuore il non ſperar ſorte più grande. Non poſſo più aſcoltarui; partite.

Cel. (E gran violenza del mio deſtino, c'habbia à ſoffrir la tua Tirannide. Non poſſo più rimirarti) obbediſco *parte*.

SCENA DECIMAQVINTA.

Corlindo, e ſudetto.

Cor. FA' intendere alla Maeſtà Voſtra il Capitano eletto alla cura del Principe Filandro, che per opporſi egli alle violenze della Sereniſſima Infanta da lei tentate in vano per la libertà del fratello gl'è forza di ſoffrire allo ſuenturato ſeno vn colpo di ſtilo vibratogli dalle candide mani dell'adirata Principeſſa, la quale hora vien ritenuta dalle guardie per non poterſi veruno da ſuoi incontri difendere, ſenza di offenderla; egli per tanto, gia che non può di perſona portarſi dalla Maeſtà Voſtra, la ſupplica con la maggior riuerenza, che poſſa eſprimer la mia lingua imbaſciatrice, e capire la ſua reale intelligenza; d'imporgli tutto ciò, che debba eſeguire in ſi memorabile ſucceſſo (oh che inuſitato accidente.)

Dura ſpe miri ſdegnato Corlindo che parte intimorito.

Re.

Re. Ardita -- temeraria Cloridea anche l'infanta si ribella dai commandi d'vn Genitore, e di vn Genitore cheregna? anche costei si vnisce a i danni della Corona, della vita, e dell'honore di Duraspe? Spaccia per innocente Purismondo mio nemico, per discolpato Filandro mio traditore, si adopera per la sua libertà, non prezza i miei decreti insulta le mie guardie; e può negarsi, che Purismondo, Filandro, e Cloridea siano congiurati a mie ruine? sì, sì; ne i loro tentatiui è palese la colpa; chi tradisce vn Rè, chi cospira contro la vita di vn Padre è debito del giusto, è necessità di Cielo, che si punisca co i rigori di morte. ma potrò io con occhio priuo di lagrime essere spettatore di tragedia si deplorabile? ah nò, nò, ceda all'affetto lo sdegno, si plachi Duraspe. Ah nò, nò, ceda allo sdegno l'affetto, s'incrudelisca Duraspe, sia pur' egli ministro seuero d'vna giusta condanna. Chi condona delitti si graui, si fà nemico di Astrea, e cangia la clemenza in tirannide; la fuga di Purismondo, i Popoli male affetti, il mio regno vacillante, il dispregio de miei commandi, l'arroganza di Filandro, i suoi viglietti temerari, la sua auidità di dominare, la mia vita fra le congiure di morte ordite, fomentate, & accresciute dalla crudeltà de' proprij figli

mi neceſſitano pur troppo ad vna ſubita vendetta; ſi, ſi, che Filandro non viua, che Cloridea come Donna per hora s'imprigioni, così m'impone il cielo, così richiedono i loro falli, così riſolue Duraſpe.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Notte, Camere di Celidalba con lumi.

Purismondo, e Celidalba.

Cel. Tentatiui dell' infanta fol valsero per imprigionarla, la condanna di morte che hor hora dourà succedere contro di Filandro è palese; la notte è in punto; il Re è implacabile, temo che i ripari non giungano in tempo, oh infelice Filandro, oh Principe sfenturato!

Pur. Principessa sospendete le lagrime.

Cel. E' il dolore eccessiuo.

Pur. Accertateui che ripiego migliore dell'intrapreso non può rinuenirsi.

Cel. E il far penetrare à Durasspe i nostri sponsali?

Pur. Sarebbe vn inasprirlo di vantaggio.

Cel.

Cel. La cagione?

Pur. Non solo, conforme è noto, si dichiarò con Filandro voler le sue ruine se mai tentasse le nostre nozze; mà in oltre intendo esser fisso in mente, che la nostra vnione, qual volta col matrimonio si fosse resa più tenace, haurebbe per auidità di regnare machinate più potenti congiure contro la sua vita di quelle, che hora in tutti noi falsamente egli suppone.

Cel. Io taccio dunque; mà però tutto è, che fortisca la vostra trama.

Pur. Io non la dispero.

Cel. Il cuore che vi predice?

Pur. Sono infruttuose richieste.

Cel. Il cielo che vi addita?

Pur. Portateui da Corlindo.

Cel. Egli, per quanto mi si è fatto intendere alla sfuggita, non può tardare ad esser quì nelle mie camere.

Pur. Attendetelo, contenetiui seco nella guisa impostaui, raguagliatemi senza indugio del seguito, e lasciate poscia à me la cura del rimanente; mi ritiro per occultarmi à Corlindo; fingete; e sperate - *parte*.

Cel. Così farò per l'appunto. Mà che vagliano ::

SCENA SECONDA.

Corlindo, e ſudetta.

Cor. COnteſſa mia Signora?
Cel. In tempo giungeſte Corlindo.
Cor. Fra le tenebre di queſta notte bambina, anche ad onta de i nubiloſi decreti del Re mi è conceſſo di riuederui, ò Pallidetto mio Sole; mà che torbide rimembranze vi eclíſſano? sù deh fugate con liete fantaſie quell'ombre, che vi adombrano, e concedetimi vi ſupplico, che nel meriggio delle mie felicità io ſcorga in queſto ſuolo ſolitario voi ſola per vn Sole ſolamente ſollecito nel ſolennizar più del ſolito luminoſo di gratie i miei ſponſali; mà per tanto voi non aſcoltate le mie preghiere? Deh ſuelatemene l'origine ò bella eſtatica, e compatitemi.
Cel. Sono tutta ſdegno.
Cor. Contro di chi?
Cel. Contro di Duraſpe.
Cor. Per mia cagione tal volta?
Cel. Sì, per voſtra cagione si (oh che ſtolto!).
Cor. Io già lo ſupponeuo (ò che affetto).. eh Dio più di voi, ò Lucinda, contro l'empio racchiudo vn mongibello d'Ire nel ſeno.
Cel. E voi lo ſoffrite?
Cor. Tolgalo il cielo,

Cel.

Cel. Che non tentate vendette?

Cor. Attendo il tempo opportuno.

Cel. Durasse troppo vi offese.

Cor. Bramarei la sua morte.

Cel. Solo questa può dar vita à i nostri sponsali, può sottrarre alla morte, il Principe Filandro, alla prigionia, l'Infanta Cloridea, & alla Tirannide i popoli di Cipro.

Cor. Addunque si ordisca.

Cel. Si trami.

Cor. In qual forma?

Cel. A me lo chiedete?

Cor. Parmi, che nella Donna molto più, che nell'huomo si ritrouano megliorii ripieghi improuisi. *Celidalba pensi.*

Cel. Come è ciò direi, che si uccidesse segretamente assalito ne'suoi più remoti gabinetti il Rè.

Cor. Ohimè!

Cel. Che vi turba?

Cor. Il timore.

Cel. E' viltà.

Cor. E' prudenza.

Cel. Voi non bramate le mie nozze.

Cor. Voi mi pungete l'anima con questi detti.

Cel. S'uccida il Rè.

Cor. E il nostro scampo?

Cel. Ci sarà facile, poiche nel tempo, che rimane occulta la sua morte, toltogli l'impronto regio, con questo, come mezzo bastante, secondo l'uso di Cipro, a farci dar fede dalle guardie, otter-

otterremo lo scampo, e c'inuolaremo dal Regno.

Cor. E vi dà l cuore di risoluerlo?

Cel. Pur troppo qual volta penetri vn mio seruo fedele ne gabinetti reali.

Cor. Per esser io de' più confidenti, e familiari di Duraspe, mi sarebbe facilissimo l'introduruelo.

Cel. Pur che non fosse veduto dalla Corte.

Cor. Si potrebbe condurre di notte giù ne i regij appartamenti per questa scala segreta, donde mi sono portato da voi.

Cel. Quando?

Cor. Quando à me gustasse.

Cel. Mio adorato Corlindo, risolutioni si graui non si ritardano senza ruine.

Cor. O' mia cara, & idolatrata Lucinda, voi discorrete da saggia, si tolgano le dimore, pera quest'empio.

Cel. A voi stà l'eseguire.

Cor. Io sempre son pronto, anzi che in quest'hore notturne per l'appunto suole il Re solitario ne' suoi Gabinetti remoti applicarsi à riuedere importanti scritture.

Cel. Attendetemi dunque hor hora con l'vccisore.

Cor. Ohimè voi siete molto violenta, ò Signora!

Cel. Eh rammentateui Corlindo di quanto vi hò detto.

Cor. E vn grand' impulso per accelerare il fine à i nostri desiri; mà--

Cel.

Cel. Temo de voſtri riſchi.
Pur. Coraggio, ò Principeſſa.
Cel. E' grande il periglio!
Pur. Saprò ſottrarmene.
Cel. E' temerario il cimento!
Pur. La dimora è nociua, il tempo è brieue, la trama è in campo, l' occaſione è pronta, la neceſſità ci ſprona, ogni tardanza può cagionarci ruine, partiamo. *partono.*

SCENA QVARTA.

Appartamenti Reali.

Corlindo ſolo.

Cor. APpena quì giungo, che mi ſembrano ſecoli gl'iſtanti, ogni atomo mi adombra, ogni voce mi ſi cangia in rimproueri, & ogni tardanza di Lucinda mi accelera nel ſeno la tema a ſegno, che ſe io rifletteſſi al periglio, che mi ſouraſta s'eſtinguerebbe nel mio ſeno tutto il fomite dell'amoroſo incendio, e ſolo di mortifero gelo le membra aſperſe diuerrei con ſtrana metamorfoſi vn huomo impietrito; hor sì che non ſi ſcherza, ſi congiura contro la vita di vn Rè ſeuero, barbaro, tiranno in guiſa, che non cura la pace del regno, l'oſſeruanza de' Popoli, la vita d'vn figlio medeſimo per vendicarſi,

& io

& io in tanto neghittoso con vn cuore disinuoltissimo mi accingo à si perigliosо cimento, e non vi riflетto? oh male accorto, poco saggio, molto incauto Corlindo! se non inuigili à i ripari, immensità di precipitij ineuitabilmente t'ingoiano; sì; sì di gratia si cangi humore in amore, non si ami Lucinda. Mà come? se la fede già è data; se la trama è già ordita; se le mie offese vogliono la vendetta; se le colpe di Durasspe attendono la pena? eh che Corlindo non è incauto, mi scusi quel politico, che l'asserisce; non è poco saggio? e chi non scorgerebbe, che quanto opera Corlindo, tutto è forza di Cielo? e chi non sà, che il sottrarsi da i suoi decreti, è vn incontrar l' impossibile? dunque si ami Lucinda, si osserui la fede, si dia fine alla trama, si vendichino l' offese, si punischino le colpe, si speri ogni contento.

SCENA QVINTA.

Celidalba, e sudetto.

Cel. SOn quì Corlindo.
Cor. Siete sola Contessa?
Cel. E' meco il seruo, che fuori mi attende.
Cor. Volete ch'io seco discorra?
Cel. Non ci dilunghiamo ne' suoi abboccamenti; vedete pure, se vi è campo

di

di ammetterlo ne'Gabinetti del Re?

Cor. Sì Signora accertateui Conteſſa, che i miei penſieri diuengono di ghiaccio, quanto ſono ripieni di timore.

Cel. Il tutto vi credo, mà di gratia non più dimore. *moſtra partire Corlindo.*

Cor. Che grandi agitationi io ſoffrò; il timore, e l'amore nel campo del mio ſeno à guerra finita ſi battono. Ohimè. Ohimè - che tormento! ah vile, di che ti duoli? ch fatti cuore Corlindo; sì, ſi trionfi l'Amore, pera la tema, e termini il duello Lucinda, hora vi ſeruo - pregate in tanto il Cielo che mi fomenti il coraggio. *parte.*

Cel. Andate pur intrepido, che sù la mia fede il Cielo vi protegge.

SCENA SESTA.

Puriſmondo, e ſudetta.

Cel. PRincipe?

Pur. Celidalba!

Cel. Attendo Corlindo con la riſpoſta per introdurui.

Pur. Siegua pur queſto, nè ſi tema di Puriſmondo.

Cel. Siate ben ſi accorto nelferir Duraſpe.

Pur. Farò quanto mi detta il valore.

Cel. Habbiate riguardo alla voſtra vita.

Pur. Non la prezzo, pur che vaglia ad ottenermi l'intento.

Cel.

Cel. Sentimenti troppo audaci.
Pur. Saranno annalorati dalla sorte.
Cel. Caderà lo scelerato estinto giustamẽte per le mani di - -

SCENA SETTIMA.

Corlindo, e sudetti.

Cor. COntessa il Rè si ritroua solitario nelle solite applicationi, & appunto stà tutto perplesso firmando alcune suppliche; chiamate il seruo, che hora è il tempo che vi s'introduca; mà ohime con voi il Principe Purismondo! Ohime!
Pur. Non vi turbate Corlindo?
Cor. Ahi Lucinda la nostra vita vacilla!
Pur. Anzi maggiormente sotto della mia protettione si assicura.
Cor. Signore per pietà - *s'inginocchia*.
Pur. Non vi adombri la mia venuta, accertateui della mia fede, il seruo che hà condotto la Contessa son'io, tale mi finsi seco, le vostre bame mi sono palese, costei non sarà Lucinda, sa non diuiene vostra consorte, i premij vi si preparano, sperate ricompense più grandi. Vado da Durasspe, attendetemi. *parte*.
Cor. Secondino gl'astri benigni le generose risolutioni di Principe sì cortese.
Cel. Oh Dio vna mente agitata da cure si moleste nõ sà sperare che sventure.

Cor-

Cor. Oh cara, non fia mai, che con ſi meſte fantaſie ſi preſagiſcano orditure funebri alla tela de noſtri Amori.

Cel. Sono troppo eccceſſiue le pene, ch'io ſoffro al ſeno, ſono neceſſitata a dolermene col cielo medeſimo (Ah Filandro infelice; Cloridea tormentata, Puriſmondo ardito!) *piange*.

Cor. Mà che veggio, ò bella, voi lagrimate?

Cel. (Ohimè coſtui può diſcoprirmi) l'ira m'eccita il pianto.

Cor. E à me l'affetto riſueglia le lagrime. *piange*,

Cel. Che anche voi piangete?

Cor. Sì mia vita, aſcriuetelo alla gran ſimpatia, che il mio cuore ſerba col voſtro.

Cel. Le lagrime sù gl'occhi d'vn ſaggio ſi deteſtano.

Cor. Le lagrime sù gl'occhi d'vn Amante ſi compatiſcono.

SCENA OTTAVA.

Puriſmondo, e ſudetti.

Pur. IL tutto fin'hora felicemente è ſortito, ogni dimora può ritardare il fine alle noſtre trame, Signora portateui ſenz'indugio alle voſtre camere, Corlindo ſenz'altra replica ſiate meco.

Cel. Io parto.

Cor.

Cor. Io vengo. *partono.*

SCENA NONA.

Gabinetto Reale.

Il Re come morto si veda addormentato in sedia, vicino ad vn buffetto con sopra diuerse scritture, due lumi accesi, vna spada & vn viglieto, e dopo qualche poco spatio di tempo si risuegli, e dica.

Rè solo.

Re. IMportune rimembranze cessate di più tormentarmi, dalle vostre agitationi già stanca l'anima mia pur vedeste, che per sottrarsene fù costretta nel centro del duolo à mendicare i riposi, satiateui, partite, allontanateui. Ma qual carta è questa di fresco vergata? chi tentò d'inoltrarsi ne' miei più remoti gabinetti? Si legga *legge* (Duraspe mentre tu dormi io Purismondo quì vigilo, potrei fino con la tua spada medesima vccciderti; mà ti dono quella vita che non curasti nel proprio figlio accioche da tè si rifletta alla mia sorte, alla mia generosità, & alla tua tirannide) Ohimè che leggo! che miro! che intendo! Purismondo mi accerta, che egli qui scrisse; il ferro snudatomi, che ricusò d'vccidermi, il contenuto del foglio, che io

sia

sia il più sventurato Principe, che viua. Oh Dio il mio fato sì crudo, la mia vita in tal rischio, i miei serui sì trascurati? si discuopra come quì penetrò Purismondo - olà - olà Corlindo - non mi vdite; olà miei serui? - (*cerca d'intorno*) alcun non risponde? - fuggitiue le mie guardie? dispersa la mia Corte? ah che il tradimento è palese; (*prende la spada*) ah che non più regna Durasse! ah che Purismondo mi tolse lo scettro. Mà come egli hora non m' imprigiona, mi lascia il ferro per mia difesa, e mi dona la vita? Dunque Purisinondo, conforme asseriua Filandro, non mai tentò la mia morte. Dunque Filandro il mio figlio, ahi barbaro Durasse, morì morì innocente? Si, sì crudelissimo Durasse i tuoi soli rigori sono la cagione di sì funeste catastrofi; prepara pure il soglio alla tirannide, hor ch' apprestasti il feretro all' innocenza, & all'innocenza del proprio figlio, oh Dio, e pure è vero? la sentenza contro di Filandro è fulminata, l'hore prefissegli già sono trascorse, la sua morte, come anche addita questo foglio, è palese, e tù pur tanto viui, ò Durasse? e à sì dolenti rimembranze non impetri dal Cielo fulmini, che t'inceneriscano? non imprimi nel seno ferite, che ti disanimino? sì, sì voglio morire sì; si suella il cuore dallo scelle-

rato petto, e col sangue s'esprima sù questo suolo in horrendi caratteri le mie estreme sventure; sì voglio morire si; si asconda questa spada nelle mie viscere, e si palesi al mondo, che chi fù fabbro incauto della morte d'vn figlio, sia della sua generoso ministro. Mà che più tardo? il ferro è pronto; il regno è perduto, il figlio è estinto, il riparo è vano, il fallo è graue, la pena è giusta; Durasspe l' attende, si muoia - *si vuol ferire con la spada, e Purismondo l'impedisce.*

SCENA DECIMA.

Purismondo, e sudetto.

Pur. ARresta il colpo ò Durasspe
Rè. Chi mi vieta le vendette del figlio, del Regno, e di Purismondo?
Pur. Purismondo medesimo.
Rè. Purismondo? e come dalla mia crudeltà ottenesti lo scampo?
Pur. Coll'occultarmi nelle camere di Celidalba mia sorella fintain questo giorno Lucinda.
Rè. Lucinda Celidalba;? e tù con qual fine poco anzi quà penetrasti?
Pur. Per toglierti giustamente la vita.
Rè. Che non mi vccidesti addormentato?
Pur. Non lo permise il valore.
Rè. Che non mi destasti?
Pur. Non lo volle la sorte; mentre col

pre-

presentarmi soura di vn buffetto il tuo reale impronto, sospesa ogni vendetta, mi affrettai col medesimo, e col mezzo di Corlindo à condurre le guardie, per sottrarre, conforme si è fatto, alla morte il tuo figlio, per dar la libertà à Cloridea, e per placare con la presẽza di Filandro questa Reggia di Cipro già contro te sollevata.

SCENA VNDECIMA, & Vltima.

Tutti.

Rè. OH Cielo nõ estinto Filandro mio? sprigionata Cloridea? placato il Regno? sogno, ò son desto? Purismondo, non mi schernire.

Fil. Ve n'accerta Filandro.

Inf. Ve n'assicura Cloridea.

Rè. Oh fortuna, che mi presenti! figli bramati, Filandro gradito, amata Cloridea, valoroso Purismondo, fortunato Duraspe; hor si che muoio contento.

Pur. Non si parli di morte con chi difende la vostra vita, i vostri figli, e le vostre grandezze.

Rè. I miei falli attendono il castigo.

Pur. Le nozze, che ci vietaste, siano la pena de' vostri errori.

Rè. Hor che mi è noto il vostro affetto, e la vostra innocẽnza, solo in questi si fõdano

i contenti di Duraſpe, l'obbedienza de' miei Popoli, e la Pace trà i noſtri Regni.

Pur. Si confermino dunque i noſtri ſponſalicol voſtro conſenſo.

Inf. Io già ſono del Principe di Rodi.

Cel. Et io torno ad eſſere del Principe Filandro.

Cor. Mà come Signora, ſe il Principe Puriſmondo vi hà deſtinata per mia? come Signora?

Cel. Sì, qual volta foſſe Lucinda, mà per eſſer'hora io Celidalba, l'impegno del Principe mio fratello è vano.

Cor. Oh Dio ch'intendo dunque le mie trame ſol vagliono à farmi reo?

Pur. Non temete Corlindo, ſperate nuoue fortune, che Puriſmondo vi protegge.

Cor. (Le ſolite offerte de' Grandi) oh paſſi, ſpeſi ſperſi, e ſparſi al vento!

F I N E.

Volendoſi in oltre moralizzar queſt' Opera, ſi potrà render tale, con aggiungerui ſolo le ſeguenti riſolutioni di Duraſpe.

Rè. Per accertarui intanto, ò Principi delle mie ſodisfattioni nei preſenti ſponſali, dalla ſinderesi delle proprie colpe compunto, riflettendo a i miei rigori, a i voſtri riſchij, a gl'inganni del mondo, & all'offerte del Cielo; eleggo per voſtra, e mia quiete la ſolitudine; ed à tale effetto cedo ſenz'altra replica à

voi